

## **Siamo caduti e ci siamo rialzati. Malta 1962**

*Ugo Elia, Socio di Castellabate,*

*Cavaliere della Repubblica, Maestro del lavoro, Croce al merito della Germania*

Un giorno, di buon mattino, le squadre di maestranze di “Marinarsen” Augusta s'apprestano a salire a bordo. Sul molo si notano diversi carrelli contenenti vario materiale che, a occhio, si presume servirà per diverse parti delle varie apparecchiature di bordo. Questo trambusto degli operai dura circa una settimana. Sembrava essere tornati indietro, al tempo dei cantieri “Tosi” di Taranto. Segreto militare? Mah!

Un bel giorno, riuniti in assemblea, il Comandante in seconda ci comunica: fra qualche giorno toglieremo gli ormeggi per una lunga esercitazione sotto il comando della NATO, con partecipazione di altri sommergibili, battelli di superficie, unità navali e aerei. Nessuna data precisa, solo di salutare le famiglie e preavvisarle circa un'assenza un po' prolungata. Il giorno della partenza, sul molo si notava un'inconsueta moltitudine di persone. Si potevano osservare, soprattutto, donne e bambini con le lacrime agli occhi, come se partissimo per la guerra. Nessun parente per me che salutava. Mi sentivo strano, l'incognita m'innervosiva. Il mio pensiero volava lontano, e nel pensiero mio vedevo *mammarella* (nonna in dialetto cilentano), mamma e la piccola sorellina Tullia piangenti nella stazione di Civitavecchia, quando partii per la prima volta per servire la Patria. Il battello molla gli ormeggi e lentamente lascia la banchina. La folla si fa sempre più piccola, poi scompare del tutto. Siamo nell'aperto mare, bonaccia favorevole per i battelli di superficie, i cacciatori, poveri noi, “lepre”.

L'orizzonte era libero e il Comandante ordina l'immersione. In questa operazione non si trattava di simulare il lancio di siluri contro le unità, ma di forzare un blocco navale che ci avrebbe impedito, dandoci la caccia, di giungere in prossimità delle ostruzioni del porto di Malta. Una volta individuati, “colpiti”, si doveva emergere. Le navi ricevevano informazioni anche dagli aerei *antisom*, che dall'alto erano facilitati a vedere la scia e sagoma del sommergibile col mare calmo come una tavola. Di giorno si navigava a una certa profondità di sicurezza e di notte a quota snorkel, presa d'aria del sommergibile, per ricaricare le batterie. Era una lotta impari. Il Comandante invertiva la rotta in continuazione allontanandosi dall'isola, anche per non finire come un grosso pesce nelle reti dei pescatori. Nonostante tante accortezze, una notte, a quota snorkel, alle prime luci dell'alba, veniamo beccati da un aereo *antisom*... emersione. Eravamo delusi, sconfitti da un nemico troppo insidioso e difficile da controllare. Fortunatamente l'operazione non era del tutto finita, avevamo perso una battaglia, ma la guerra continuava. In cuor nostro speravamo in una rivincita, non era facile per noi sommergibilisti inghiottire certe sconfitte. Il comando NATO concede una giornata di libertà. Il personale libero viene in coperta, si scherza per attenuare la delusione, il pranzo abbondante, l'appetito viene agevolato dall'aria pulita che respiriamo in coperta. Procediamo alla pulizia interna del battello, mentre i motori ronfano per la carica delle batterie. Finalmente ci viene comunicato che ci sarà una seconda esercitazione con otto ore di libertà di manovra rispetto al punto dell'immersione, naturalmente valida anche per gli altri battelli.

Verso le ore 20:00 c'immergiamo. Durante lo spostamento in superficie il Comandante aveva fatto il punto nave col radar e, con una certa precisione, sapevamo l'esatta distanza dal porto di Malta. D'Annunzio scrive: *Memento audere semper* (Ricorda di osare sempre). Eravamo ancora arrabbiati dalla precedente sconfitta e caparbiamente intenzionati a non fallire una seconda volta. Dai primi ordini del Comandante appare chiaro che il suo pensiero coincide con quello dell'equipaggio. Ordini precisi: macchine al minimo, navigazione silenziosa, illuminazione ridotta, lentamente a quota di profondità. Mantenere il più assoluto silenzio nell'eseguire ogni manovra strumentale. Con una semplice espressione: assetto di guerra. Dopo due giorni di navigazione in immersione il caldo si fa

sentire; molti di noi sono in canottiera, permesso speciale, l'esalazione delle batterie rende l'aria irrespirabile. Non si sentono giri di eliche in superficie, solo qualche rumore in allontanamento. Le varie manovre ci hanno dato la possibilità di disimpegnarci. In parole semplici: eravamo sfuggiti agli acerrimi cacciatori nemici, navi di superficie e aerei. La notizia si diffonde a bordo e viene accolta con un grido di gioia. Un grido di gioia contenuto. Siamo a velocità lenta; dal controllo della batometrica ci rendiamo conto che abbiamo una leggera deriva, non rilevante. Si manovra per allontanarci dalla costa, per guadagnare acque profonde, con rotta per il porto di Malta. Alle prime luci del mattino emergiamo. Uno spettacolo si presenta ai nostri occhi: l'isola di Malta è nostra.

A bassa velocità attraversiamo le ostruzioni. Alcuni battelli sono già in rada, ci viene comunicato il numero del posto di ormeggio in banchina. Terminata l'operazione d'attracco il nostro Comandante e l'Ufficiale di rotta si dirigono verso l'ammiragliato. Erano stati convocati dal Comando inglese. Al loro ritorno il Comandante ci comunica: ore 12.00, assemblea generale in banchina. All'ora stabilita, l'equipaggio al completo è schierato sul posto assegnato. Arriva l'Ammiraglio inglese che, nella propria lingua, pronuncia il Suo discorso. Il nome del nostro battello, Smg. *Calvi*, viene più volte menzionato con lo sguardo spesso rivolto verso di noi. Siamo il primo equipaggio a scalare, alla nostra sinistra gli altri equipaggi sommergibilisti. Prende la parola il nostro Comandante che, dopo aver ringraziato l'Ammiraglio per le parole di elogio a noi riservato, prosegue in lingua italiana:.. il *Calvi* è stato l'unico sommergibile a non essere stato scoperto dopo la ripartenza delle operazioni. Avremmo voluto gridare per la gioia ma il nostro grido rimane contenuto, sulle nostre labbra invece si poteva osservare uno smagliante sorriso di felicità. Soddisfazione e orgoglio. Avevamo perso una battaglia ma la guerra, sì la guerra, nel vero senso della parola, l'avevamo vinta con tutti gli onori.

*Questo episodio, frammento tratto dal mio libro di ricordi "Ed il tempo volò", lo dedico all'Equipaggio del sommergibile Pietro Calvi 503, e a tutti i Sommergibilisti, in particolare a quelli che ci hanno lasciato per l'ultima missione. In special modo al Comandante pro tempore, il tenente di vascello Giuseppe Arena; sotto il suo comando ho avuto l'onore e il piacere di servire la Patria. Un grazie di cuore al collega Monteforte per la sua partecipazione al contenuto di questo racconto. Un amico di ieri, anche dopo 60 anni, un amico che fa la differenza. Un Marinaio d'Italia? Di più un Sommergibilista.*